

I servizi erano segreti I furti invece un po' meno

MASSIMO TEODORI

Non sono stati i servizi segreti ad inquinare per oltre trent'anni il sistema politico, come una certa vulgata di sinistra sostiene, bensì è più vicino alla verità ritenere che i partiti e le loro correnti hanno inquinato il funzionamento dei servizi segreti della Repubblica. Anche le ruberie di questi giorni vanno viste nel quadro di una lunga ed ininterrotta storia di piccole e grandi malversazioni e deviazioni perseguite da quei dirigenti dei servizi segreti che, additati a volgere bassi servizi per conto dei politici, hanno pensato di avere mano libera per volgere a proprio privato vantaggio l'uso di strutture pubbliche.

È ormai tempo di riscrivere la storia recente attribuendo un posto centrale a quel secondo livello, illegittimo e più o meno occulto, nel quale

si è consumata tanta parte della lotta per il potere in Italia e di cui Tangentopoli è l'ultimo triste episodio. I servizi segreti hanno costituito un elemento, talora importante, di questo livello sotterraneo sviluppatosi non già dalle necessità imposte dalla divisione del mondo in blocchi contrapposti, quanto dal carattere consociativo e di continua mediazione tra le forze politiche che ha contraddistinto il regime italiano.

Infatti, dopo le innumerevoli deviazioni che portarono i servizi segreti a cambiare denominazione da Sim a Sifar (1948) e a Sid (1965), nel 1977 la riforma con lo sdoppiamento tra servizio militare, Sismi, e servizio civile, Sisde, avrebbe dovuto assicurare la definitiva pulizia del settore, alla cui garanzia doveva prestare l'entrata ufficiale della Pci nella gestione dei servizi, sia nella concezione della riforma (targata Cossiga-Pecchioli) che con la condirezione del Comitato parlamentare di controllo.

Ma, dopo il 1977, le cose sono andate peggio di prima. Trattative e deviazioni d'istituto si sono moltiplicate

te: tanti più erano gli uomini dei partiti che mettevano bocca nell'attività dei servizi, quanto più questi si esercitavano fuori dal loro legittimo campo d'intervento. Senza tornare sulle vicende piduiste, per il solo Sisde oggi in questione, basterà ricordare i tanti precedenti delle attuali ruberie.

Il primo vicedirettore del Sisde, Elio Cioppa, si serviva con il permesso dei superiori dell'informatore Gelli per trovare Moro, l'alto funzionario Giorgio Crisciolo per conto del suo protettore Gava trattava per Cirillo con terroristi e camorristi assassini, il numero 3 Bruno Contrada è incriminato per essersela fatta per una decina d'anni con la cupola della mafia senza che alcun superiore, funzionario o politico, avesse nulla da eccepire.

C'è, dunque, qualcuno che può ragionevolmente ritenere che i capi del Sisde succedutisi dagli anni della presunta bonifica antipiduista - De Francesco (1981-84), Parisi (84-87), Malpica (87-91), Voci (91-92) e Finocchiaro (92) - fossero davvero all'oscuro

ro di queste e di tante altre vicende ineliminabili fino ad ignorare i recenti furti dei vari Finocchi, Broccoletti e affini? O non è più verosimile ritenere che i responsabili dei servizi, per proprio conto o per conto dei superiori ministri dell'Interno (per ricordare solo gli ultimi: Gava, Scotti e Mancino), abbiano lasciato far la cresta in cambio di ben altri "servizi" resi a favore di coloro che detenevano le leve di comando?

Rimane una sola speranza che la lunga storia di fellonie possa essere interrotta: ed è che ai vecchi padroni partitici - quelli più antichi e quelli più recenti - non se ne sostituiscano di nuovi. Questo è oggi possibile ma non senza passare attraverso alcuni provvedimenti radicali. Primo, il ristretto comitato parlamentare (5 membri), attualmente presieduto dal pci-pds Pecchioli, va smantellato perché si è dimostrato imbecille a conoscere mentre ha funzionato come luogo di mediazione partitica che ha impedito al Parlamento, esautorandolo, di esercitare

qualsiasi controllo. Secondo, la contabilità che ogni anno macina molte centinaia di miliardi non va distrutta ogni tre mesi (anche su questo, però, sono state dette tante menzogne!), ma deve essere sottoposta ad una qualche forma di controllo amministrativo, pur se con tutte le garanzie del caso.

Da ultimo, e più importante, la trasparenza delle operazioni segrete può essere conseguita solo approvando una legge che consenta l'apertura degli archivi dopo un breve numero di anni dimodoché uomini ed azioni non possano più coprirsi nel futuro dietro la necessità di tenere riservate le operazioni nel momento in cui si effettuano.

In fondo, cosa impedisce all'Italia di comportarsi come la maggiore potenza mondiale, gli Stati Uniti, con il Freedom of Information Act che apre gli archivi dopo dieci anni e di imitare le recentissime direttive che rendono pubbliche strutture e attività del più celebre ed efficace tempio degli O07, l'Intelligence Service di Sua Maestà britannica?

"L'INDIPENDENTE" 21 luglio 1993